L'area dismessa e riqualificata

Ex Flamma, anni di attesa poi la rinascita con Casa Integra

Dopo una lunga attesa, un «buco nero» del quartiere di Boccaleone è sparito lasciando spazio a una nuova area residenziale, con tanto di parcheggi, giardini pubblici e negozi. Dove fino al 1998 sorgeva la Flamma (poi trasferita a Chignolo d'Isola), dove per diversi anni era rimasto un edificio abbandonato e successivamente un terreno da bonificare con un cantiere interrotto, ora ci sono due complessi: da un lato il presidio dell'ospedale Papa Giovanni XXIII con il Centro psicosociale e il Centro d'accoglienza diurna attivati nel 2008, dall'altro Casa Integra, un progetto di housing sociale di Fondazione Casa Amica con 54 appartamenti ceduti a canone moderato a quelle famiglie che, per ragioni economiche, non hanno la possibilità di accedere alle cifre del libero mercato perché troppo alte, ma al tempo stesso non hanno i requisiti reddituali per entrare nella graduatoria delle case popolari. Inaugurata lo scorso maggio, Casa Integra ha cancellato il degrado che per anni ha interessato l'area e la sta vivacizzando con una nuova piazza e diversi servizi.

Lotta al degrado Le aree dismesse cercano un futuro

I «buchi neri». Sotto il cavalcavia aumentate le luci
Dai Magazzini Generali alla Fervet, i nodi da affrontare

ELISA RIVA

Sono buchi neri nel quartiere, spazi vuoti ma ingombranti per il degrado che spesso portano con sé. Sono aree dismesse per le quali immaginare un avvenire può sembrare impresa quasi impossibile. Talvolta esempi di archeologia industriale, in altri casi semplice testimonianza di una esuberanza economica che non c'è più. Comunque, sempre ruderi abbandonati che destano preoccupazioni di tipo ambientale e urbanistico, zone grigie che minano la qualità del rione. E a Boccaleone di questi buchi neri se ne contano molti, ancora troppi per i residenti preoccupati soprattutto per quelle che diventano residenze illegali di sbandati e senza tetto. Rifugi di tossicodipendenti che cercano un riparo da occhi indiscreti e lo trovano.

L'ex convento

Lo hanno trovato, ad esempio, sotto il ponte di via Rosa, quel luogo che nella memoria degli anziani era il convento delle suore Clarisse. Un monastero lasciato il 27 settembre 1964, quando le religiose si trovarono davanti alle proprie celle l'ingombrante – e allora nuovissimo - cavalcavia della circonvallazione. Con una processione che mai si era vista prima, le suore di clausura lasciarono quello che era diventato un viadotto, per stabilirsi in via Lunga. L'edificio nel tempo divenne deposito di un'azienda, poi ristorante. All'inizio degli anni 2000 fu oggetto di trasformazione edilizia in spazi residenziali ma di fatto non è mai stato abitato a causa del fallimento dell'impresa che ha dovuto lasciare i lavori a metà. Sul cancello di cinta ci sono ancora i cartelli del cantiere e all'interno i container che fungevano da uffici. Per il resto non è altro che uno scheletro senza vita, negli anni casa di tossicodipendenti, prostitute e senza fissa dimora. Un luogo anche teatro di tragedie: nel 2014 un clochard fu trovato morto per sospetta overdose, l'anno prima un uomo rimase ferito precipitando nel vano ascensore. E sempre nel 2013 divampò un grave incendio.

> L'ex convento delle Clarisse, dopo lo stop ai lavori, è stato anche teatro di tragedie

> Blitz e nuove iniziative hanno dato dei risultati Ma alcuni punti restano critici

Degrado vicino al degrado, visto che la situazione non è diversa nell'adiacente struttura chiamata dai residenti «ex Atalanta»: la società nerazzurra aveva visto in questo spazio la possibilità di realizzare una scuola calcio. Il progetto prevedeva la costruzione di un campo regolamentare, un campetto per gli allenamenti, oltre a una struttura polifunzionale destinata a spogliatoi e uffici. Una costruzione, ideata dall'impresario Gianbattista Begnini, quasi conclusa, ma poi rimasta incompiuta in seguito al grave malore che colpì l'allora presidente Ivan Ruggeri, deceduto cinque anni dopo.

I blitz delle forze dell'ordine

Entrambi gli edifici sono stati più volte oggetto di blitz delle forze dell'ordine su segnalazione dei residenti i quali, da tempo, riscontrano comunque un generale miglioramento delle condizioni della zona. In particolare per quanto riguarda il viadotto: a seguito dei vari sgomberi di polizia locale, polizia e carabinieri, dell'iniziativa Open Space che ha dato un nuovo aspetto colorato delle pareti del ponte, e grazie all'installazione di un impianto di illuminazione più potente, sotto il cavalcavia non ci si imbatte più, quanto meno come un tempo, in giacigli e ripari improvvisati. Ma purtroppo basta girare l'angolo, raggiungere le scale che conducono alla circonvallazione per imbattersi in siringhe e fazzoletti insanguinati da cui si capisce che tossicodipendenti e sbandati hanno già trovato un altro posto dove stare.

La «Banca delle merci»

Quasi di fronte, dall'altra parte della ferrovia, è in attesa di risposte forse il più grande dei buchi neri di Boccaleone. Dopo essere stati «un'autentica banca delle merci», come venivano definiti negli anni '60, i Magazzini Generali di via Rovelli dovettero chiudere i battenti. Degli uffici, dei depositi e degli ampi cortili non si conosce ancora il destino. Unica proposta, di cui si parla dal 2010, è quella di trasformare l'intera area nella nuova sede della Gamec: un

Un «Open Space» artistico è il sogno per il viadotto

Non solo un luogo per giovani, ma uno spazio aperto a tutti. Aperto a varie fasce d'età e a diverse esperienze creative. In poche parole, per dirlo all'inglese, un «Open space». Ecco quale potrebbe essere il futuro del viadotto di Boccaleone, secondo l'ideatore dell'omonima iniziativa tenuta nel 2014 e la scorsa estate proprio sotto il cavalcavia. «Basterebbero alcuni piccoli interventi – evidenzia Stefano Cozzolino, nato e cresciuto nel quartiere - per rendere il luogo sempre pronto per eventi e manifestazioni di vario carattere. Con la nostra iniziativa abbiamo dimostrato che è possibile trasformare uno spazio degradato in un'opportunità, soprattutto se si tiene conto che i parcheggi sotto al ponte non hanno ragione d'esistere se dovevano essere al servizio delle due strutture abbandonate da anni, l'ex convento e l'ex scuola calcio». Secondo il giovane, che si occupa di urbanistica, «si tratterebbe per prima cosa di provvedere all'allacciamento alla rete elettrica e a quella idrica. Questo consentirebbe di garantire i livelli di sicurezza non avendo forniture improvvisate e di predisporre l'area non solo per la ristorazione ma anche per dimostrazioni artistiche. La formula di pagamento per i gestori dell'evento potrebbe essere a gettoni, a seconda dei consumi». Superato l'aspetto tecnico, per questa location (che ha la qualità di essere al coperto), resta la burocrazia: «Bisognerebbe semplificare le regole per ottenere i permessi per l'uso degli spazi pubblici e renderli vantaggiosi rispetto al privato, altrimenti necessariamente verranno sempre scartati se penalizzati di fronte a un'analisi costi e benefici». Rendere il viadotto un luogo dove sperimentare varie forme d'arte, per organizzare proiezioni di film, conferenze come avvenuto lo scorso anno con «Open Space» potrebbe addirittura aiutare a risolvere altre questioni aperte: «Sono convinto che se si aprisse questa prospettiva, che riqualificherebbe la zona – conclude Cozzolino - il privato si sentirebbe incentivato a investire sulle vicine aree abbandonate dell'ex Atalanta e dell'ex convento delle Clarisse».

EI. R.

L'estate scorsa all'«Open Space» si sono cimentati i writers